

I RADICALI

Villa Andreino carcere ok ma ci sono troppi tossici

NIENTE sovraffollamento, stanze a due posti con servizi e docce: villa Andreino è un carcere a tre stelle. Lo ha sancito la delegazione che ieri, come tutti gli anni, ha visitato la prigione nell'ambito dell'iniziativa "Ferragosto in carcere" promossa dai radicali italiani. «Volete un voto? - hanno detto l'avvocato Deborah Cianfanelli, membro della direzione nazionale e Aldo Signori, dell'associazione spezzina "Mario Tarantino" - mah, diciamo 7+».

«Facciamo fra il sette e l'otto», aggiunge il senatore Pd Vincenzo Vita che assieme a Federico Barli ha completato il quartetto di visi-

tatori. Unico neo, l'ala vecchia del carcere, quella che una volta ospitava la massima sicurezza. I 34 detenuti, quasi tutti stranieri, sono ammassati sette-otto per cella. «Ne ho contati otto su due materassi gettati a terra», dice Vita. Sono i "non definitivi" quelli di passaggio, destinati ad uscire relativamente presto. Ciò non toglie che le condizioni non siano delle migliori. Nulla a che vedere con gli altri 112 detenuti ospitati nella zona nuova. Celle a due posti, con servizi e televisione. «Abbiamo parlato con tutti - raccontano quelli della delegazione - e non abbiamo avuto nessuna protesta o lamentela».

Guardando le cifre si può intuire quale sia la vera piaga delle carceri italiane: la tossidipendenza. Su 146 detenuti ben 76 sono tossici, praticamente uno su due. E non solo: i malati psichiatrici sono ben 90. Gli stranieri sono 85. La popolazione carceraria dice che ci sono 82 definitivi, 39 in attesa di giudizio, 16 ricorrenti e 9 appel-

lanti. C'è un solo transessuale che usufruisce di una cella singola.

Tra le iniziative interne c'è il laboratorio che converte in borse vecchi striscioni pubblicitari in plastica. I primi prodotti verranno venduti nell'imminente **festival della mente** a Sarzana.

«La direttrice del carcere, Maria Cristina Biggi - dicono Cianfanelli e Signori - ha fatto un buon lavoro. Rispetto ad alcuni anni fa villa Andreino è cambiata, in meglio. Se pensiamo alle condizioni del carcere di Chiavari, invivibili, e soprattutto quelle di Montelupo, allucinanti, questo è assolutamente oltre la sufficienza».

Peccato che ci siano ancora delle disposizioni borboniche, a livello nazionale, che vietano le visite in carcere ai giornalisti. La conferenza stampa infatti è stata fatta all'aperto, sotto la pioggia. «Abbiamo dovuto firmare un foglio - dice Signori - assicurando che non lo eravamo».

Peccato: il livello di democrazia di una nazione si vede anche da queste cose.